



# FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

## Le piccole bestie... sentimentali.

Dice: le bestie non seguono che l'istinto! È la cosa più falsa del mondo; chi ha osservato con occhio attento ed amoroso la vita degli animali, dai più umili, ai più privilegiati, può facilmente asserire il contrario.

Io mi son compiaciuto nella mia prima giovinezza, quando vivevo fra i campi e le paludi e poco mi diletta la compagnia de' miei simili, mi sono compiaciuto di seguire le svariate manifestazioni *intellettuali* dei piccoli e dei grandi esseri che parlano una loro lingua gutturale fatta di grida e di suoni apparentemente scomposti ma che hanno per l'orecchio esperto un loro ritmo speciale che è una significazione.

Ciò che più mi colpì, fu lo stato sentimentale a cui vanno soggetti tutti gli animali; una specie di romanticismo, macabro a volte, a volte violento o languido della tenerezza più cascante e più clorotica che immaginar si possa.

Nei ranocchi, ciò si dimostra più palesemente; o meglio, fu su queste bestie ch'io feci i miei studi maggiori. Ora di sua natura il ranocchio è una bestia sentimentale, ha anche le *phisque du rôle*. Se ben li osservate, gli occhi di questa bestiuola, così racchiusi come sono entro un cerchietto d'oro, posto a sua volta in una piccola chiazza biancastra, hanno una loro espressione particolare di amorosa mestizia la quale dà, ai giullari degli stagni, un aspetto di amatori infelici che accora veramente. E quella loro bocca (ermeticamente suggellata come su di un segreto inafferrabile) dal labbro superiore un poco sporgente, dà loro un aspetto di durevole musoneria sentimentale che stringe il cuore, povere creature, per la supposta infelicità della loro esistenza.

Ecco una scena alla quale ognuno de' miei lettori può assistere, in una notte plenilunare, sulle rive di uno stagno perduto in una campagna deserta.

Siamo in quel di Ravenna, in prossimità della pineta che campeggia nel fondo distendendosi a vista d'occhio su tutto l'orizzonte. Quattro pioppi, e un lembo della palude e più in giù sotto alla luna, un'infinita distesa d'acque e di pallide corolle di ninfea e di cespi di cannuccie e di biondi.

Sulla riva dello stagno, fra gli ultimi risucchi dell'acqua, appare un musetto triangolare, centro ad una corona di piccoli cerchi argentei che dilagano; resta immobile un attimo, poi salta sulla riva, *paff*, la pancia sulla melma.

È il narratore, il piangevole narratore. Comincia l'accordo, il sussurro, l'avviso.

— *Grrrr... grrrra (lunga pausa)* Altri cerchiolini d'argento, appaiono quà e là innumerevoli sull'acqua immobile, una profusione di

anelli e di musetti triangolari. Dall'altro lato la vocetta di una fanciulla interloquisce:

— *Querrrr... le... le... querrrr... (pausa)* Seguono piccoli brontolii per tutto lo stagno, guizzi e turbamenti e lo spazio intorno al narratore in pochi secondi si riempie dei queruli sentimentali che attendono. Vocette affannose di giovanette, supplicazioni di adolescenti, avvertimenti e consigli di vecchi, dichiarazioni, richieste, suppliche, domande, pianti, preghiere, invocazioni, tutto in un attimo impetuoso prima che la voce del narratore si levi; poi l'ammonto dell'eletto:

— *Gra... graaaa... rrrrrr! (silenzio perfetto).*

E, ritto in una posa ieratica, gli occhi socchiusi in un'espressione di abbandono infinito, sentimentalmente modulando la frase, l'eletto dei giullari, narra, narra, narra.

Di ciò che dice ne farò sapienti i lettori miei, la prossima volta.

ABEL.

## Esami.

Ma che esami! Gli esami sono aboliti: e ai ragazzi son cresciute ali alle orecchie, come argutamente disegnò il nostro Nasica, e portano in giro la loro somaraggine guidati e protetti da Sua Eccellenza.

Poveri esami e poveri professori! Eran pur dolci quelle lunghe ore passate sopra una cattedra sonnecchiando e dormivegliando, mentre gli scolari sfogliavano di gran vocabolari, ammiccandosi tra loro. Fuori faceva caldo e le scuole erano abbastanza fresche; e qualche mezzo toscano si poteva pur fumare accarezzando la propria ambizione di superiorità su gli scolaretti somari e di vigilanza su la prosperità della coltura nazionale. O dolci sedute estive nelle quali tanta povera gente oziosa trovava modo di consumare dignitosamente tutta la giornata e di molcere e illudere l'ignoranza propria su gli spropositi altrui! Oramai non ci sono più che scrutini, come dicono con questa parola che puzza di Catecumenico lontano un miglio: niente altro che scrutini.

È una giornata di luglio afosa. Intorno a un gran tavolo pieno di carte e di registri si curvano pesantemente una decina di teste professorali.

Ecco là un professore di lettere, il quale non sa ancora rifarsi dallo stupore che gli spropositi d'ortografia siano anzi un propedeutico per il passaggio senz'esame; più là il professore di storia naturale, pensoso che l'uomo originato da una scimmia trovi dinanzi a sé nella scala umana, come culmine e fine della più perfetta evoluzione sua, una trasformazione in somaro: accanto a lui è il professore di matematica, tutto stravolto perchè dove prima vedeva una sottra-

zione ora è solo un'addizione, dove prima una divisione ora solo una moltiplicazione; e in tanto imbroglio non sa raccapezzarsi. Il più vecchio dei professori, la testa più calva, il più *vice* dei direttori, legge da un suo gran registro in foglio.

Una goccia di sudore gli sta sul mezzo del cranio: una mosca ci beve. Legge: « Onelli Rizzo; italiano: 1° bimestre, 5; 2°, 4; 3°, 5; 4°, 6: propongo il passaggio senza esame, perchè come lor signori vedono, questo alunno ha progredito moltissimo. » Il direttore sorride pacatamente: gode nell'animo che le sue istruzioni, e le sue istruzioni son quelle che egli ebbe spiritualmente dal ministro, siano seguite. Il professore della materia vorrebbe protestare: ma la legge dice chiaro.

Seguita a leggere: « matematica: 1° bimestre, 5; 2°, 2; 3°, 4; 4° 3: avendo riportato la sufficienza il bimestre 1° e trattandosi di una materia secondaria ed essendo il giovane studioso, propongo il passaggio senz'esame. »

Il professore della materia si leva su in piedi furibondo. Il lettore *vice* rilegge. Peggio! Piglia la parola il direttore: « quando manca qualche punto io ho facoltà di concederlo nel voto dello scrutinio finale: la legge parla chiaro: si dia il 6 ».

Eppure per quest'anno hanno voluto lasciarci un contentino d'esami. Ma a chi fai l'esame? Un povero ragazzo si fa trepidante innanzi alla commissione. Deve dare il greco. Il professore gli mette sotto gli occhi le *Favole d'Esope*. « Legga ». Il ragazzo guarda: prova: *bu... bu...* - « Ma lei nemmeno sa leggere! ».

Nasi generali.

P.

## Caracus!

Ma chi sarà mai costui? Questo *Caracus*? Qualche stramberia o qualche divinità delle più impenetrabili tribù selvagge? Qualche uccello raro, oppure un albero miracoloso, o uno scimmione di nuova specie che abbia più rassomiglianza con il genere umano? Un caimano od un boa degenerato, una zebra a tre gambe od un... asino a due?

Ma no, ma no, amico lettore, non si tratta che di una semplice maschera araba, di un attore *sui generis*, di un arlecchino o di un pulcinella in turbante, di una maschera un po' troppo scollacciata e sboccata nel dire e sfacciata nel fare ma sempre di un commediante. Poichè, per chi non lo sapesse, esiste un teatro arabo, che è ridotto ora — dopo la infiltrazione della civiltà occidentale — a semplici ombre uso Campi. E lì, con quelle ombre, eseguite mediante metodi primitivi, ma molto, troppo, espressivi, se ne passano di ogni colore e sapore. *Caracus*, spesso



## Al pioppo.

Ad A. Beltramelli.

Melanconia che da cipressi apprese  
abito tra l'orror vago e l'oblio,  
talor, o pioppo, siede al mormorio  
de le tue fronde a luna alta protese.

Ma sempre un oriol de l'aria il mio  
cuore t'immaginò, allor che intese  
per i silenzi del natio paese  
il tuo irrequieto tremolio...

E nel tuo fusto ei si fingea rinchiuso  
un vivo Spirto che di fuor da un velo  
di mobili fogliette sospirando,

si sforzasse ne l'aria, e ognor deluso  
lungi origliasse: il vento misurando  
onde le nubi sciamano pel cielo.

CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI.

e volentieri pornografico, si presenta, di solito, al pubblico inturbantato durante le lunghe serate che seguono il digiuno *Ramadan*.

Ed assume diverse forme, *Caracus*, rappresenta svariati tipi, differenziando da Pulcinella, da Balanzone, da Arlecchino, i quali sono sempre gli stessi. E', insomma l'amico *Caracus*, un Novelli primitivo, grande, a mo' d'esempio, in *Otello* e immenso in *Papà Lebonnard* o in *Monsi Travetti* o in un *Onorevole in vacanza*. Grande sempre *Caracus*, nella *pochade* (chiamamola pur così) di *Ali il marinaio*, come nella scena commovente e tragica della *Meschina Fatma*.

Volete, per riassumere, un'idea dell'intreccio del teatro arabo? Incomincerò da *Ali il marinaio*, avvertendo che coprirò molte scollacciate, lasciando al lettore sagace lo scoprirle.... se ciò gli può far piacere.

Ecco adunque, la commedia incomincia:

*Atto primo:* La bella Halima, dagli occhi vellutati, dalle mani arrossate di *henna*, dal seno sodo..., ecc., apre un concorso per un marito ben portante. Si presentano numerosi concorrenti, ma nessuno raggiunge le qualità desiderate. Uno è troppo grasso, l'altro è troppo secco, un terzo è eccessivamente corto, un quarto è eccessivamente lungo. Finalmente appare Ali il marinaio, che raggiunge, le qualità volute: nè troppo grosso, nè troppo smilzo, robusto quanto mai, simpatico. E il matrimonio ha luogo. Ma la luna di miele è breve. Non vi ha rosa senza spine, tanto vero che il sultano richiama sotto le armi, per un periodo di istruzione, Ali il marinaio. La bella Halima

si dispera, ma contro la forza la ragion non vale, pena il palo!

*Atto secondo:* Interviene una maga. Cito un brano del dialogo... levando molto pepe:

— Ma come firò, io misera Halima, senza il mio Ali, per molti mesi? Oh! me infelice! Hi, hi, hi, hi (*pianto*)!

— Non desolarti, ne troverai un altro!

— No, come lui è impossibile! No, no, no! Hi, hi, hi! (*pianto*).

— Ebbene, allora, io ti aiuterò. Ecco una cassetta magica. Qui dentro, con quattro invocazioni, metterò lo spirito di Ali. Quando vorrai trattenerti, durante l'assenza di Ali, col tuo consorte in intimità, dirai: *smus!* — E quando vorrai licenziarlo, dirai: *nus!* Alla prima invocazione, lo spirito di Ali benedetto, uscirà dalla cassetta, che custodirai nella stanza nuziale; alla seconda invocazione, vi rientrerà.

Detto fatto. Il patto è concluso, e Ali parte.

*Atto terzo, ed ultimo.* Siamo nella camera nuziale. Scena commovente fra lo spirito di Ali e la bella Halima. Lo stratagemma della maga riesce a perfezione. La serva di Halima se n'è accorta e ha sorpreso il segreto, origliando e guardando dal buco della serratura, tanto che, durante una breve assenza della padrona, vuole provare a sua volta. Il tentativo riesce a meraviglia ma *ogni cosa bella e mortale passa...* E la cameriera non si ricorda lì per lì il *nus!* finale, tanto che lo spirito di Ali non solo non se ne va, ma turba talmente la servetta che questa chiama al soccorso. Accorrono i vicini. *Tableau!*

E, fino che non giunga la padrona a pronunziare il fatidico *nus!* è una scenetta orien-

talissima, con incidenti piccanti che mi permetterete di tacere.

E la commedia è finita! (*Diritti di proprietà riservati*).

Se questo saggio drammatico mussulmano non vi ha troppo tediato, ve ne potrò fornire degli altri, come, p. e., la *Meschina Fatma*.

Per oggi, ve ne ha fin di troppo.

*Dervisc.*

## L'affaire!..

L'*affaire*, importato in Italia, non è nulla più d'un semplice fatto di cronaca: cronaca saliente se volete, talvolta parlamentare, tal altra bancaria, ma pur sempre cronaca. In Francia, invece, l'*affaire* è un organismo complesso, mostruoso, che interessa tutto il mondo, che fa scorrere fiumi d'inchiostro per tutte le gazzette, che corre per tutti i fili telegrafici e telefonici delle diverse *agenzie*, che invade tutte le rubriche dei giornali, dall'articolo di fondo agli avvisi economici delle quarte pagine.

Perchè? Non ve lo saprei proprio dire; ma sta di fatto che un avvenimento al quale noi dedicheremmo - per un periodo più o meno lungo a seconda della sua importanza - trenta righe al giorno nella cronaca, nelle informazioni, nella rivista finanziaria o altrove, a Parigi ingigantisce, sfugge dai limiti dei *filetti* tipografici, serpeggia un po' dappertutto, trova modo d'infiltrarsi, per una ragione o per l'altra sotto tutti i titoli, e ve lo rivedete sbucar fuori ad ogni dieci righe, quando meno ve l'aspettate.

Questo per ciò che riguarda la stampa: nel pubblico, oh! nel pubblico la cosa è ancor più



*Disegno di Barbosa.*

grave. Di prima mattina, i commessi dei fornitori di viveri scambiano con le persone di servizio - sulla porta di casa, mentre consegnano il pane o la carne - le prime idee, le prime impressioni intorno alle ultime notizie corse sull'.

Le *grisettes*, recandosi ai magazzini, esaurito il piccolo pettegolezzo riguardo ai loro Armandi e ai loro Arturi, commentano l' nella sua ultima fase, e si abbandonano alle più strampalate previsioni sulla sua soluzione.

È la volta degli impiegati che - prima di recarsi ai *bureaux* - mentre inzuppano la *brioche* nel consueto caffè, chiosano sull', del quale continueranno a cianciare nell'ozio laborioso dell'ufficio.

E così dappertutto: per le vie, nella quiete dei desinari domestici, nei pubblici ritrovi, nei negozi, nei *foyers* dei teatri... Dove non va a ficcarsi l'?

Sia poi il *Panama*, sia l'odissea di Dreyfus, sia la fuga degli Humbert, intorno all' s'intesse una fitta ed intricata rete di episodi alla Gaboriau, che lo rendono più piccante, più drammatico.

A proposito dell'ultimo avvenimento di cui l'opinione pubblica parigina si è appassionata, volete sapere fin dove l' abbia avuta la spudoratezza di ficcarsi?

Il povero Gavarry, ex ministro plenipotenziario, ha la fortuna di ereditare un vistoso patrimonio: ma la fortuna è oscurata da una nube poiché egli eredita anche un credito di 700 mila lire verso la signora Humbert. Per questo solo fatto il pover'uomo, dopo aver perduto il suo danaro - sono le sue parole - ha anche perduto da qualche giorno il sonno e la salute. Ed ecco l' che s'insedia nello stomaco e nel letto di un onesto e tranquillo diplomatico.

Ma non basta, gran Dio! Il giudice d'istruzione, nella febbre delle ricerche, ordina una perquisizione in casa dell'ex ministro Gavarry! E un fastidio, ma che farci? Il guaio più serio è che la perquisizione viene condotta con una severità tale che tutti i cassetti, i ripostigli, i doppi fondi delle scrivanie, vengono sventrati e capovolti. Un vero scatenamento di birri inferociti! E non vengono rispettate neppure le lettere intime - ahimè, di vecchia data! - dell'onesto funzionario con la sua signora! Orrore!... l' ha messo il dito, dove il proverbio fa esplicito divieto di metterlo: fra moglie e marito!

Non basta ancora: lasciatelo fare, e vedrete... il dito dell' introdursi in ben altri luoghi.

Mio Dio, come si fa a dirlo? Ecco: citerò le parole che un solerte corrispondente telegrafico ad un serio, autorevole, bene informato giornale politico quotidiano della capitale:

« L'operazione (la perquisizione) fu condotta con tale rigore, che alla giovinetta Gavarry, che si doveva recare al... gabinetto non fu permesso di farlo che accompagnata da un agente, il quale la sorvegliava, lasciando la porta aperta ».

Miei buoni lettori, mie gentili lettrici! allontanatevi di gran fretta da quella porta aperta, e lasciate che il dito dell' prosegua, nella sua febbre d'indagini, le sue inquiete ed indiscrete peregrinazioni.

Ma lasciatemi benedire la sorte per avermi fatto nascere sotto questo bel cielo, con questo



sorriso di sole, in mezzo ai nostri aranci e a nostri fiori, circondati da tutto il nostro bel mare azzurro! Perché in mezzo a questa festa di colori e di luce, mi par difficile che si trovi tanto giallo di rabarbaro quanto ne occorre per curare le epatiti che producono e da cui nascono *les affaires*.

FRITZ.

### La risposta di Giosuè Carducci

Le gazzette sono dolenti e lacrimose: per la seconda volta, nel giro di pochi giorni, il nome di Giosuè Carducci, as-

sunto a segnacolo di battaglia, è stato sconfitto in una di quelle cieche, meschine ed irabonde contese che sono in Italia le lotte amministrative. L'analfabetismo elettorale, più trionfante della bestia di Bruno, lo ha escluso dal consiglio di una provincia che riconosce maggior sua sorella la città *dotta* per antonomasia: e perché un amico, da lunghi anni devoto al Poeta, si è ritratto come onestamente vergognoso innanzi a lui, un parroco di montagna, a ricordo delle antiche polemiche sataniche, ha suggerito all'ignoranza votante il nome di un tale Zucchini. Abbasso Carducci e viva Zucchini: anche i nomi, talvolta, posseggono la più eloquente filosofia!

I bigotti della democrazia prima, quelli del pergamo poi, si sono dati la mano. E l'uomo che per quarant'anni ha educato la gioventù italiana ad anteporre nella vita, spogliando i vecchi abiti di una società guasta, l'essere al parere, il dovere al piacere; a mirare nell'arte anzi alla semplicità che all'artificio, anzi alla grazia che alla maniera, anzi alla forza che alla pompa, anzi alla verità e alla giustizia che alla gloria - l'uomo che per essere degno del ricevimento nell'alto consesso sorellevole delle letterature europee, non ha mai deposto il sentimento nazionale, non ha portato livrea di servi né maschera di cortigiani, è stato posposto a un Zucchini. Oh, perché quegli elettori si sono modestamente abbassati ad un diminutivo della loro peculiare virtù?

Io ho carissima, fra i miei libri diletta, la narrazione che uno dei miei più indulgenti maestri, il padre di un amato collega, Giovanni Federzoni, ha dettato delle onoranze tributate a Bologna nel 1896 al Poeta, compendosi il trentesimo quinto anniversario del suo insegnamento nel glorioso Ateneo; e in quelle limpide pagine, nelle parole commosse che la più dolce e soave gratitudine suggerì a Giosuè Carducci, rintraccio la risposta sgorgante dall'animo suo alla grande villania dei tirannelli plebei.

— Alla città vostra, o Bolognesi, io venni con l'Italia e con l'unità; venni povero, giovine, oscuro e trepidante: ma la Città con serena accoglienza mi abbracciò, lo studio sotto la grande ombra della sua gloria mi protesse e nutrì. Nello studio trovai prima padri e poi fratelli, più che colleghi; i quali mi avviarono con i consigli, mi ammaestrarono con gli esempi, e con la dotta collaborazione agevolarono il mio insegnamento, e lo fecero migliore. Trovavi nella Città amici savii ed animosi, che or mi spronarono ed or mi contennero: trovai anzi tutto quello che il vostro vecchio scudo generosamente promette e la Città ringiovanita lealmente mantiene, *Libertas*. Sì, libertà di solitudine a' miei studi, libertà d'indirizzo e di volo a' miei pensieri: libertà, ripeto, per le idee: indipendenza, aggiungo, dalle circostanze piccole, anguste, angolose: senza di che non è dato concepire ufficio sano di scrittore. E con ciò e per ciò mi fu agevole fermarmi costante alla gentile stanza e onorata di questa Bologna, dove trovai la patria seconda...

Oh, quanto ingrata! al Poeta che invocava a proteggerlo della sua gloria lo studio d'Irnerio e dell'Aldovrando, del Zanotti e del Galvani, a confortarlo e a compensarlo il gran cuore dei cittadini, questi hanno volto inurbanamente le terga.

Ed egli che, nella città ospitale, ricordava il passato e presentiva l'avvenire, ricordava i grandi maestri della patria passare ignoti e non curati, invecchiare in tristezza povera, spegnersi nella desolazione del miserevole esilio - e quasi aveva rimorso degli onori a lui tributati e ne chiedeva perdono a quelle sante ombre - egli può ora numerare colla ingratitudine per il senno divino di Giovan Battista Vico, per la sapienza umana di Giovan Domenico Romagnosi, per la luce poetica di Ugo Foscolo, la irricoscenza per Giosuè Carducci, maestro ed esempio d'ogni civile virtù.

Erano quelli e sono questi - purtroppo! - i tempi d'Italia serva: servaggio, allora, di despotti, servaggio oggi di p'ebe, schiavitù pur sempre cieca ed ignara.

Non ancora, non ancora il rinnovamento italiano, nelle discipline e nelle arti ideali e morali, è maturo nei fati. A che preparare le vie, se il signore non viene? se del genio d'Italia, grande, libero, giusto, umano non ancora sentiamo approssimarsi il batter dell'ali?

Ma - si osserva dagli omuncoli che si arrampicano alle dignità ed a li onori civici per averne come un riflesso di luce che rompa le tenebre dell'intelletto e dell'animo loro - in queste contese non trionfa la persona, bensì il programma materializzato di concetti, e di idee contesto.

E l'avete conosciuto mai, o poveretti, il programma di Giosuè Carducci, assertore invitto dell'Italia nuova, laica, civile in cospetto del papato storico e delle sue nefandezze?

— Bologna, mentre illumina e rompe della luce del diritto romano le tenebre del medio evo, precede ed ammaestra Firenze negli istituti del reggimento a popolo: Bologna nelle vicende delle varie signorie riceve, comunica, svolge, tramanda gli elementi dell'arte: Bologna, non serva del tutto nel servaggio d'Italia, dà i primi pensieri e le prime vittime al Risorgimento, al quale coopera poi valorosamente sempre, con sempre egual temperanza di ardimenti e di consigli, di fatti e di idee. Lungi da noi quel gretto e ignorante municipalismo che vede tutto in sé, che trae tutto a sé, che tutto misura da sé. La storia del comune, della provincia, della regione, per noi è conservazione ed esplicazione delle grandi tradizioni romane e locali miste, per le quali e con le quali si torna e risale tuttavia alla gran madre Italia. Ella è tutto per noi, e noi siamo tutti in lei e per lei.

Questo il programma del Poeta: ma poteva esso penetrare la mente appunto « di quel gretto e ignorante municipalismo che vede tutto in sé, che trae tutto a sé, che tutto misura da sé »?

Or dunque, voi cittadini di Bologna, sopraffatti nell'ultima battaglia dalla brutalità del numero, voi che certamente sentite il peso dell'errore compiuto dai vostri stessi avversari, voi che a Giosuè Carducci serbate affetto reverente, e, come di figli dabbene e padre virtuoso e savio,

prossima o lontana, che sia l'ora della vostra rivincita, lasciate in disparte da così miserevoli contese un nome caro e venerato. Non avveleni gli ultimi anni di sua vita l'ingratitudine della città che egli onorò quale patria seconda, e dilettesse come la riviera tra il bel mare e il bel monte ond'ebbe il sangue e non ignobili tradizioni, onde la sventura lo strappò bambino e del cui memore amore ei si tenne contento ed altiero.

Date il passo a tutti i Zucchini d'Italia se questo è il destino che le nuove generazioni preparano alla patria, prima che il Poeta, in un guizzo « di quel certo lume di giovinezza che non vuol tramontare » alzi la testa leonina, e agitando le onorate canizie gridi:

— Troppo fastidio mi hanno dato le vostre bizzie. Io non sono giuocattolo da bimbi ignoranti e cattivi. Lasciatemi in pace: zù, mosche cocchiere, o con una cenciata vi discaccio.

T. O. CESARDI.



## Il dono.

Ancor m'è dolce su la bocca il fiato  
del bacio tuo. Ancora: come un segno  
di dolcezza di frutto maturato

su la fronda del più tenero legno  
cresciuto per le oscure incantagioni  
di un'anima di donna in gran ritegno.

L'unico. E nell'addio. Non membri i suoni?  
Quante altre volte avevi impallidito  
quasi smorendo; e come e quanto i buoni

occhi tremanti avevano languito  
sotto i baci di me, tutta negando,  
e tutta essendo fiore intenerito.

Parve in quel bacio tuo, sì come quando  
pianto incomincia in core, un grande immenso  
atto dolente, un grande estremo bando

a un qualche tuo misterioso senso.  
L'anima vide un'aria attorno al mite  
arco vibrare, quale per intenso

moto circolo d'acque intorpidite:  
ed in quell'atto dell'avvicinarsi  
delle tue labbra un poco impallidite

apparve un malioso dileguarsi  
di qualche cosa in giro, quale un velo  
d'atomi all'improvviso arsi, scomparsi.

Un verginale immateriato velo  
parve nell'atto aprirsi sul tuo viso.  
E un nuovo volto io vidi: come un cielo

che non avrà mai più tanto sorriso  
che non sarà mai più tanto sereno  
più spoglio a specchio d'alto paradiso,

come s'io avessi scorto in un ripieno  
d'acque profonde che mai più sarà  
più limpido in non mai più occulto seno.

E quali due svelate chiarezze  
come se un molle olio li allargasse  
si mosser gli occhi su profondità

che mai più scopriranno. E su le basse  
palpebre ondeggiò l'anima. E la morte  
parve pigliarle. E come se annegasse

pur lo spirito mio nelle contorte  
fonde spire tracciate dal tuo dono,  
l'anima mia toccò la tua. Son morte

or quest'anime nostre in abbandono.

RICCIOTTO PIETRO CIVININI.



Disegno di Barbosa.

### L'uomo dalle lagrime d'oro.

L'avete conosciuto nella sua giovinezza, l'uomo dalle lagrime d'oro?

Se l'avete conosciuto, certo, ve ne ricorderete, perchè egli era simpatico allora, quel lungo ragazzone dai capelli da salice piangente, col sorriso ingenuo che illuminava ogni tanto la sua lunga faccia pallida, con la eterna aria distratta, con cui i suoi occhi miopi vagavano intorno, in cerca di ciò che non v'era, invece di guardare i sassi che ogni tanto lo facevano inciampare, e che un giorno anzi lo mandarono a casa col naso sanguinante e due denti rotti, ciò che non gli impedì di uscir pochi giorni dopo, gaio e spensierato come prima, più distratto ancora, come niente fosse. Ancora, questo sarebbe stato il minor male; ma gli è che egli era un fannullone; nessuna delle professioni serie e solide in cui si compiacciono le persone assennate riusciva a piacere a quell'incorreggibile vagabondo; ed egli avrebbe continuato per tutta la vita a vivere di debiti, se non avesse preso un'amante. Un visino d'angelo, dai capelli neri, inanellati, intorno a una fronte pura, a due grandi occhi malinconici, a una dolce bocca pensosa, una vitina da tener fra due dita, un piccolo cuore freddo, secco, non palpitante che di vanità, incapace di nessun impeto generoso, di nessuno slancio d'affetto, ecco che cos'era quest'amante, di cui quel lungo baloccone s'innamorò follemente. Perchè lo prese, lei? Tutti se lo domandavano; non era bello, nè ricco, e non aveva neppur l'astuzia di saperlo parere, coi suoi vecchi soprabiti e i suoi capelli spetinati. Ma gli è che la piccola damina dai grandi occhi d'angelo la sapeva lunga sul conto del suo in-

namorato; ella sapeva ciò ch'egli stesso ignorava; cioè che essendo egli figlioccio d'una fata, questa avrebbe dovuto un dì o l'altro accordargli un grande favore; ma per ciò bisognava ch'egli soffrisse. Ella s'incaricò di ciò, la graziosa donnina; quando l'ebbe fra le sue mani, piccole mani vellutate nei cui artigli di madreperla rosea traspariva il diavolino crudele che s'era andato a nascondere in quel corpo di cherubino, ella seppe martirizzarlo così delicatamente, ella seppe trovare tali raffinamenti di tortura per far sanguinare quel cuore di fanciullone che s'era abbandonato interamente a lei, che una sera, ritornando a casa, dopo esser stato con lei, egli, che fin allora non aveva fatto altro che ridere, si gettò attraverso al suo povero letto senza coltri, e pazzo di disperazione, singhiozzò a lungo, soffocando i singulti contro le lenzuola. Poi, siccome a quell'età i grandi dolori stancano, egli finì con l'addormentarsi, così attraverso al letto. Si risvegliò di lì a due ore, in sussulto, come se la carezza di di due mani leggerissime gli avesse sfiorato la fronte. Era notte, nella piccola stanzetta nuda regnava una quiete profonda; ma dalle persiane socchiuse, fino al letto si stendeva un raggio della luna di maggio, un ponte d'argento etereo da cui doveva essere risalito l'Essere di cui la carezza impalpabile l'aveva ride-stato; e sotto quel raggio tranquillo tutta la coltre brillava come sparsa di gemme, come carica d'un meraviglioso ricamo d'oro. Una pioggia d'oro, dalle gocce luminose, allungate e tremole, quali dolcemente velate come la luna quando sorge fra caldi vapori, quali d'un fulgor rosso come uscenti allora da una fiamma rovente; tutte le la-

grime che il povero ragazzo aveva versato la sera, e che ora spargevano il suo letto d'una ricchezza prodigiosa.

— Dammele, dammele, — disse sorridendo la sua amante, quand'egli le raccontò l'indomani la sua meravigliosa avventura.

Potete pensare se egli non glielie diede? Era venuto per questo. E quelle lacrime cangiate in gemme, riunite e pendenti graziosamente in monile, fecero spiccar ancor più la leggiadria di quel collo sottile su cui i capelli bruni s'inanellavano. Ah, come ora la invidiavano le amiche che avevano sprezzato il suo amante! Come avrebbero voluto aver anch'esse per amante *l'uomo dalle lagrime d'oro!*

Non lo si chiamava più che così oramai.

Un giorno, un ricco gioielliere venne ad offrirgli di comprar le sue lacrime; erano così belle, così brillanti, d'una forma così pura e perfetta, d'un oro così splendente! E poichè la sua donnina lo faceva soffrire sempre, egli poté accontentare il gioielliere, e conobbe finalmente il colore e il gusto voluttuoso del denaro. Un gusto pericoloso però, che gli fece perdere la sua ingenuità di fanciullone; coll'aver il denaro, viene il piacere di spenderlo, collo spendere viene il gusto d'averne ancora.

— Voi non piangete abbastanza, mio caro — disse un giorno il gioielliere. — Non potreste soffrire un po' più?

Ahimè, no; non si soffre quanto si vuole — e il cuore dell'uomo dalle lagrime d'oro s'era già fatto più secco, meno pronto a gonfiarsi sotto il dolore. Ma egli s'era fatto astuto, e pensò di farla in barba alla fata. Si mise a sbucciare delle cipolle



# PIOGGIA SUL MARE

Oggi il cielo ha mandato il suo messaggio  
d'acque sul mare; per la via del tuono:  
- piccolo mare, accogli il nostro dono  
hanno detto le nubi al lor passaggio.

Ed il mare ha risposto: - io vi derido  
nuvoli erranti e piccioletto cielo;  
sul mio manto la pioggia è sottil velo,  
e se lo sfilà una sol'onda al lido. -

L'anima ha chiesto le novelle al vento  
ed ha parlato: - è vano gareggiare;  
tu non doni una stilla, o cielo, al mare,  
né tu, mare, una stella al firmamento.

CARLO ZANGARINI.

Disegno di M. Dudovich.

tenendole presso al naso; l'odor acuto gli fece salir agli occhi le lagrime, cui non potevano più far sgorgare i giuochetti crudeli della sua diletta. Sgorgarono le lagrime, e cadendo ai suoi piedi sul ricco tappeto, si cangiarono in stille dorate; era la stessa forma dolcemente arrotondata, era la stessa pallida fiamma, la stessa luce di sole resa solida e palpabile di quelle che s'erano sparse sul povero letto dove egli aveva spasimato d'amore e di tormento nella notte di maggio; e il gioielliere gliele pagò a caro prezzo. Così egli divenne ricchissimo.

Ma quando molti anni dopo, egli morì, un'ingrata sorpresa attese tutti quelli che avevano comperato i delicati gioielli; le lagrime d'oro impallidirono, s'illanguidirono, andarono in pezzi; erano lagrime di vetro dorato! Allora qualcuno cominciò a dire che le lagrime d'oro, quelle di prima, quelle vere, non erano lagrime, l'uomo dalle lagrime d'oro, le aveva certo formate cesellando il prezioso metallo; non aveva certo sofferto per esse; erano troppo belle, troppo fulgide per nascere dal dolore. Poco a poco tutti lo credettero. Soltanto la sua amante, che ne sapeva qualcheduna sosteneva che quelle erano lagrime vere.

— Ed è per me che le ha sparse — soggiungeva raddrizzando il lungo collo su cui scintillavano le lagrime d'oro, con un odioso sorriso d'orgoglio sul viso rugoso di vecchia civetta.

*Trieste, giugno '902.*

HAYDÉE.

Alessandro Dumas.

Dopo i periodi eroici, la fantasia popolare eccitata ed esaltata dalla realtà, così grande da raggiungere i limiti della favola e del poema, ha bisogno dell'opera dei poeti, ispirati dalla storia. Così la finzione diventa l'eco della realtà. La giornata fu terribile; il cielo è traversato da neri voli di corvi; l'orizzonte fuma e balena; nei solchi si raggrumano pozze di sangue, e si spengono gli ultimi rantoli dei morenti; la storia folgorando è passata; e gli uomini, che furono eroi, si raccolgono stanchi presso i focolari, circondati dalle ansie e dalla curiosità delle donne, dei vecchi e dei bambini, a raccontare le lotte, le avventure, le orribili e grandi cose che videro o che compirono; e nell'ardore del racconto la verità si viene tramutando, deformando. Inconsciamente, l'uomo che vide le cose non le narra più quali veramente furono; ma le ingigan-

tisce, le colora violentemente, poeticamente e puerilmente. Pare che la verità materiale della cosa veduta e della cosa compiuta non gli basti: pare che egli, inconsapevolmente, come ubbidendo ad una legge superiore, voglia sintetizzare nei dolori, nelle lotte, nei sacrifici, nelle avventure di pochi, i dolori, i sacrifici, le lotte, le avventure di tutta una gente; e così il racconto assurge nelle sue finzioni ad altezze ed a significazioni simboliche.

Alessandro Dumas padre, nacque da un generale dell'Impero, quando l'aquila di Bonaparte, scaturita fuori del nembo rivoluzionario, si lanciava con volo violento e con ali di fiamma verso tutti i punti dell'orizzonte europeo a ricercarvi le tracce di altri voli audaci. Cesare rinasceva nel pallido corso. Un grande sogno si rinnovava. Un popolo ed un uomo sfidavano il destino. Gli animi si abituavano a non misurare più gli ostacoli. Ciò che pareva rinchiuso nei



*Disegno di A. M. Rossi.*



Disegno di Barbosa.

limiti impenetrabili dell'impossibile, diventava possibile. Le ambizioni non avevano più confini. La volontà si esercitava infaticabilmente. Le energie si moltiplicavano. Fu una epoca di prodigi. Si viveva nel poema. La realtà aveva gli splendori abbaglianti della favola. Ogni giorno giungeva la notizia di una battaglia e di una vittoria. E quando l'aquila dalle ali stillanti sangue, dagli artigli spuntati e spezzati si inabissò nei gorgi dell'Oceano, sorsero i poeti a narrare e a cantare. Dai campi fulminati scaturì un impetuoso getto di poesia, e mentre nella immortale malinconia di Chateaubriand si rispecchiava quella di un mondo oramai caduto; e nella lirica di Hugo vibrava l'anima delle nuove generazioni oscillanti un tratto fra i ricordi nostalgici dell'antico regime, e le promesse dell'avvenire, nella fantasia di Dumas romanziere si affermavano gli impulsi cavallereschi e pugnaci della razza, e si rifletteva l'ingenua e fervida fantasia popolare.

L'anima semplice del popolo ha bisogno di questi narratori che ne secondino gli istinti, e ne soddisfino i sogni di generosità e di grandezza. Quando si è sfidato il mondo, si amano le lotte di tre poveri moschettieri contro le occulte potenze di Mazzarino e di Richelieu. Quando si è immerso il pugno e la picca giù nei viluppi sanguinosi delle stragi di settembre, e si videro cadere nella cesta le più belle teste femminili di Francia, si assiste con voluttà alla decapitazione di *Miledey*, là sulla fosca riva del fiume - mentre i moschettieri - questi ribelli - assumono la tragica maestà della giustizia. Quando si fecero le più grandi vendette della storia, quando in tutte le guerre si sognarono spie e tradimenti, si deve seguire con ebbrezza lo svolgersi dell'avventura del Conte di Montecristo che si vendica di tutti coloro che gli fecero del male, ine-

sorabile come una Nemesis. L'istinto sanguinario e insieme cavalleresco della razza, trova una soddisfazione in questi racconti dove tante spade balenano, tante dame e tanti cavalieri si amano a dispetto dei potenti, e tante meravigliose avventure si seguono con ariostesca abbondanza.

Lastoria è mutilata, svisata, tradita in tutti i modi; ma che importa? Bisogna pur che Mazzarino si acconci a diventare una canaglia, perchè D'Artagnan acquisti nel contrasto un più vivido lume di simpatia. La storia è tradita; ma una verità estetica e morale trionfa. E bella la lotta della gioventù spensierata, gioconda, audace, contro quella porpora, contro quell'anima obliqua che vive di malizia, di furberia e di raggi. D'Artagnan in lotta coi potenti, sebbene qualche volta gli manchi la colazione, non vi pare che rappresenti lo spirito della Francia sanculotta, che pagava con assegnati i suoi creditori, e si avventava alle frontiere colla testa bassa, urlando la *Marsigliese*, senza contare i nemici?

Nei romanzi del Dumas è sempre questa lotta fra il forte prepotente, ed un eroe, od un pugno di eroi; fra il malvagio ed il buono. Pare che in questi racconti passi un ultimo lampo di epopea cavalleresca; ma, a chi ben guardi, quell'altro non è che un lampo rivoluzionario. L'individuo bello, giovane, generoso è sempre in conflitto, con potenze superiori, conservatrici.

Così, osservata e riprodotta a quel modo, passa nell'opera del Dumas la storia di Francia: - passa il pallido viso di Carlo X chino sull'archibugio che darà il segnale della San Bartolomeo; passano Caterina De-Medici, Margherita di Valois, *La Valière*, la Du-Barry, Maria Antonietta, Carlotta Corday, Luigi XVI, e gli uomini della Convenzione e della Gironda: - passano tutti questi tragici fantasmi agitando lembi di

porpora, corone, armi, e spruzzando sangue.

Ma, ahimè! L'artista non seppe fermarne le immagini nell'impronta imperitura di un'arte superiore. Qualcuno, ultimamente, a proposito del centenario di Dumas, parlò di Shakespeare; e le son cose da ridere.

Neppure la figura così vivace e così francese di D'Artagnan è destinata a resistere all'opera demolitrice del tempo. Forse D'Artagnan è responsabile della *débacle* del '70. Chi non è era un po' D'Artagnan a quel tempo? Chi non pensava che l'impeto spensierato dei D'Artagnan avrebbe avuto facilmente ragione del nemico calcolatore, ordinato, studioso? I *Cyrano*, i *D'Artagnan*, non erano abituati a contare i nemici.

E mentre essi marciavano verso, il Reno, la figura di *Tartarin* faceva capolino dall'orizzonte dell'arte francese... Una nuova cavalleria, sorta dalla Rivoluzione e dall'epopea imperiale, tramontava... ed aveva, come l'altra, sorta dal Medio Evo, il suo *Don Chisciotte*...

D'Artagnan è rimasto ferito a Sedan: poi s'è fatto boulangista, quindi nazionalista, ed ora vive in terra d'esilio; e per non farsi riconoscere ha cambiato nome: - si chiama Deroulede, e non pensa più alla *révanche*.

È invecchiato!

GIUSEPPE BAFFICO.

Si è pubblicato:

LEO PAVONI

“AL DI QUÀ”

Contributo allo studio dei fenomeni spiritici

con introduzione del prof. Pietro Blaserna  
senatore del Regno. — TORINO-ROMA, Casa  
Editrice Nazionale Roux e Viarengo.

Inviare cartolina-vaglia da L. 2,50 e richie-  
ste alla Casa Editrice Nazionale, Roma, Via  
Milano, 33 o richiederlo dai principali librai.

## La forcinella di Betty

Paolo ebbe come un ritorno a un pensiero giocondo e si mise a guardare attentamente, quasi amorevolmente, quel piccolo e volgare fermaglio di capellatura femminile: se lo tenne alquanto a rigirar fra le dita, mentre un sorriso lieto gli accendeva la luce delle pupille. Quindi si rivolse verso di me con un gesto d'allegria.

— Hai presente nella tua memoria il quarto... dei tre moschettieri?...

— Diavolo!

— E le sue gesta in casa di Milady?...

— Per Bacco!

— Ebbene... fa conto allora di poter cambiare i personaggi: metti me al posto del cadetto di Guascogna... la mia antica padrona di casa al posto di Milady..., e una Filomena qualunque al posto della bella e compiacente Betty... Cominci ora a capire?

— Presso a poco... Ma, dimmi, la tua antica padrona di casa...

— Non l'hai conosciuta. Una veneziana simpatica, una vera figlia di Cananareggio: due occhioni lucenti e due labbra rosse che parevano dipinte col sangue. Il marito era di Ferrara: un buon uomo, ma zotico come un contadino: per merito di non so quale impegno era stato chiamato dalla Intendenza di finanza del suo paese e messo qui al Ministero, non so con quale incarico: diurnista... straordinario... comandato... Non so. Tutti e due, marito e moglie, avevano trovato il modo di sbarcare alla meglio il lor lunario, affittando qualche camera del loro appartamento e dando anche modestamente da mangiare ad alcuni studenti abitanti in pensione a casa loro. All'epoca di cui parlo v'erano soltanto due studenti: poi v'era anche Ugo Fleres e Capuana...

— Ho capito: in via Marghera.

— Precisamente: in quello che noi chiamavamo allora il casermone di via Marghera. Io prendevo in casa il solo pasto della sera. Due donne, oltre della padrona, s'occupavano di tutto il servizio: una di queste due donne era appunto Betty...

— O Filomena che sia...

— Vedi ora questa forcinella di ferro contorta e arrugginita?... essa cadde un giorno, o una notte, dalla testa riccioluta e scarmigliata di Filomena e la fatalità volle che, cadendo, s'andasse a nascondere fra le pieghe del mio lenzuolo. Il fatto è naturalissimo, lo strano fu che... Perchè non dovrei dirti tutto?... lo strano fu, che questo semplice e volgare pezzetto di filo di ferro mi salvò dal grave guaio di diventar l'amante della mia padrona di casa; la più orribile condizione d'un pover'uomo che sia costretto a menar vita di locanda. La mia padrona di casa, poverina, per una certa mia assiduità di cortesie, le quali avevano il solo scopo riposto d'ottenere un miglior trattamento nel servizio, specialmente per ciò che riguardava la composizione del pasto serale, aveva creduto ad una violenta accensione di affetti scoppiatami in core, al cospetto delle sue grazie femminili non ancor malandate... E Milady s'innamorò di D'Artagnan...



— Ecco una donna che ha una posizione splendida!  
— Oh!... ne ha delle migliori...

Disegno di Bompard.

— Tombola!

— Falsa. E fu Fleres che mandò tutto all'aria, servendosi appunto di questa innocentissima forcinella. Egli l'aveva, non ricordo come, scoperta e se n'era, non so come, impadronito. Allora, a tavola e in tutte le altre occasioni in cui agevolmente la convivenza sotto allo stesso tetto ci faceva trovar l'uno di fronte agli altri, egli cominciò a scaraventarmi addosso una quantità di piccole frecciate così bene aggiustate e così argutamente pungenti, che dove toccavano lasciavano il segno... E, per mia sventura, toccavano sempre. Mi stava bene. Chi, in un momento di stupida vanagloria, s'era boriosamente vantato d'aver ottenuto tutte le grazie della gioconda Betty?... Chi aveva voluto mostrar la prova della molto facile e poco gloriosa vittoria riportata?... Chi di questa misera forcinella di ferro aveva voluto fare l'emblema, il trofeo della vittoria,

il palpabile riconoscimento della conquista suprema?... Un pochino di birra fuor di posto, un altro pochino di stupido orgogliuccio di gioventù, una gran parte d'insensata e ignobile imprudenza... tutto da parte mia, e il atto della forcinella divenne per parecchi giorni il pezzo forte di cronaca, girante fra i pochi ospiti della pensione di via Marghera. Tu dovevi sentir Capuana! Con quel suo sorrisetto fine, con quella sua mite lentezza di parlare e con quella sua profonda arguzia mi aveva fatto diventare il bersaglio fisso a una gara di strali pungenti... Io avevo torto e meglio mi conveniva chinare il capo che fare il più piccolo atto di ribellione... Ma la cosa, varamente condita di sale e di pepe, arrivò anche alle orecchie del nostro buon amanuense ministeriale, il quale, a sua volta, in un momento di coniugale confidenza, dovette anche raccontare tutto a suo moglie... e...



*Disegno di Bonfiglioli.*



Disegno di Marcucci.

## LA NOTTE.

Egli sorse, con gli occhi pieni di lacrime amare:  
ed accorse. Ma cadde su i ginocchi,  
vedendo la fanciulla agonizzare.  
L'altro giaceva prono sopra l'adultera ardente  
d'insaziabil sete;  
schiavo che s'è sdraiato sopra un trono  
e che non sa più niente.  
Alloggiavan vicino:  
li divideva appena una parete.  
E su le loro sorti  
vacillava egualmente un lumicino:  
lume d'alcova e lume per i morti.  
  
E il muro trasmetteva, senza pur nulla sapere,  
il muro che, inflessibile, rendeva  
l'agonia de la morte e del piacere  
Uno udiva i lamenti d'una sconfitta d'amore,  
e in un silenzio inquieto  
l'altro udiva i singhiozzi aridi e spenti  
d'un immenso dolore.  
Saldo e beffardo il muro,  
come agli assalti de l'oceano il greto,  
trasmettea riso e pianto:  
e simile ad un fato empio ed oscuro,  
sgomentava un dolor con un incanto.

inutile ora che mi dilunghi in altri particolari... me ne dovetti andare... Uscii di quella casa malamente, quasi di sotterfugio, mortificato, come un ragazzo preso in fallo a metter le mani dentro alla credenza dei dolciumi... fuggii... scappai quasi con l'idea d'aver rubato là dentro qualche cosa...

— E la bella Betty si cambiò in Didone abbandonata...

— Fu allora che mi decisi di venire ad abitare qui a studio... Adattai quel camerino alla meglio... e là ho dimenticato le gelosie della signora Amalia e le grazie rns'icane della docile Betty...

Per un istante rimanemmo in silenzio, ripiegati sulla vita, a guardarci le ginocchia. Poi domandai:

— Non la vedesti più?...

Landi fece col capo un cenno di diniego.

— E non l'hai nemmeno più ricercata?...

—No.

— Non ne hai saputo indirettamente più nulla?

— Nulla.

— Povera Filomena!... un fiore e una lagrima...

GIUSEPPE DE ROSSI.



Sospirava tra i baci sopra il suo biondo origliere,  
implorava coi fremiti procaci  
l'adultera insaziata di piacere.

L'altra, bianca, sbalzava fusa da vampe tremende,  
con la pupilla oscura,  
i labbri secchi, e il capo che fumava  
sotto le molli bende.

Essa pure implorò  
soccombendo al dolore e a la paura:

— No, non voglio morire!

Salvami! — Ma l'adultera ordinò:

— Ancora! ancora! ancor! fino a morire!

Passò l'alba sottile da le inviolabili porte  
e guardò con un suo riso infantile  
su i letti de l'amore e de la morte.

Uno giaceva prono presso l'adultera ardente  
che gemeva e dormiva:

ed anche l'altro aveva vinto il buono  
sonno che non sa niente  
su la fanciulla amata

che, abbandonata, gemeva e moriva...

E su le loro sorti

s'avventava vibrando la giornata,  
il turbine che sperde vivi e morti.

GIOVANNI DIOTALLEVI.

## Rondò.

Nel vestito di granato  
il mio cor vinto v'adora  
o mia piccola signora  
che quest'oggi ò desiato:

del profumo vostro odora,  
dai begli occhi è affascinato:  
di voi sogna, è a voi portato  
come il giorno dall'aurora,

e un dolcissimo peccato  
con voi medita e colora  
o mia piccola signora  
dal vestito di granato  
che quest'oggi ò desiato.

ALESSANDRO VARALDO.

LUIGI RAULI, *gerente responsabile.*

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO  
Via della Missione, 3-A.

# TORTELLINI

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

## ECO DELLA STAMPA

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'ECO DELLA STAMPA (Ufficio Estratti) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'ECO DELLA STAMPA ha succursali in tutte le capitali del mondo.

### TARIFFA

Per ogni estratto ritagliato . . . L. 0 25

|                         |                    |     |
|-------------------------|--------------------|-----|
| Tariffa ridotta a pag.  | Per 100 estratti » | 20  |
| gamento anticipato »    | 250 »              | 45  |
| senza limite di tempo » | 500 »              | 80  |
|                         | 1000 »             | 150 |

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

## CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

### CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni fiacone L. 0.75, 1.50, e 2: bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

## Laboratorio Pacelli

LIVORNO

**Garigione IN BREVE**  
(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.  
Vendesi in tutte le farmacie.

## Giardino Margherita

Via 20 Settembre

## SPETTACOLO VARIATO

TUTTE LE SERE

**NICOLA**  
\* **MALDACEA**  
**FRANKLINA**

Prossimi interessanti debutti

## Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación DE ESPANA

Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

## FRATELLI TREVES Librai-Editori

Roma - Corso Umberto I, n. 383 - Roma

È uscito il primo numero di

## IL SECOLO XX°

Rivista popolare illustrata, contiene, oltre una serie di articoli importantissimi, e della massima attualità, un'ode di Gabriele D'Annunzio «Canto di Festa per Calendimaggio» nonché una novella di Haydée: «S. E. il Ministro», ed il romanzo di Egisto Roggero «Konchokis». Il testo è illustrato da più di cento incisioni, tra cui numerose fotografie di vera originalità.

Il Secolo XX° esce ogni mese sempre in fascicoli di oltre 100 pagine, ed avrà per collaboratori i più illustri letterati italiani.

Prezzo d'ogni fascicolo L. 0,50 — Abbonamento annuo, Italia L. 6 — Estero Fr. 8. — Abbonamento di saggio con scadenza al 31 dicembre, Italia L. 3,50 — Estero Fr. 5. — Rivolgersi ai Fratelli Treves, Libreria internazionale — Corso Umberto I, 383, Roma.

## OCCORRENDovi ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

## FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I, dal 375 al 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli: ecc.

Scelta completa di articoli per viaggio, confezione la più accurata e perfetta — ELEGANZA — SOLIDITÀ — ROBUSTEZZA.

PREZZI DI ECCEZIONALE CONCORRENZA

Vogliate sempre visitare i vasti magazzini

## G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE

Costruzioni e riparazioni di

## AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche KRIEGER

En vente partout le journal

## LE THÉÂTRE

(Mars 1902 — N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

# FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

## LIDO- VENEZIA

Stazione Climatica e di Bagni di Mare  
da VENEZIA a LIDO

Tragitto incantevole sulla Laguna — 12 minuti con battello a vapore

Sulla più bella spiaggia d'Italia

GRANDE STABILIMENTO BAGNI DI MARE

con 500 Cabine

e nuovo ISTITUTO KINESITERAPICO

per idroterapia - Massaggio - Doccie - Radiografia e cure speciali

CAFFE' RESTAURANT DI 1. ORDINE - SALONE E TERRAZZA COPERTA SUL MARE

FREQUENTATISSIMO RITROVO DELLA PIU' ELETTA SOCIETA'

Da Aprile a Ottobre tutti i giorni Concerto

GRANDI HOTELS con Dépendances e Chalets, 300 Camere e Saloni — Parchi, Giardini, Viali e passeggiate ombreggiate lungo mare — Capanne in riva al mare indicate per bagni di sabbia — Servizio medico permanente — Farmacia — Posta, Telegrafo e Telefono nello Stabilimento — Teatro e divertimenti variati — Soggiorno delizioso e raccomandatissimo dai medici — Non vi sono zanzare — Tutto l'anno servizio continuo di Vapori tra Venezia e Lido — Temperatura media in estate d'll'aria a 22 cent. — dell'acqua 20 — Media Barometrica 760.

Provate le

### PILLOLE MERLI

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

### IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulsi

Stabilim. Chimico - D-r Malesci - FIRENZE

La Poligrafica

Società anonima editrice di Milano

ha pubblicato:

## Le Novelle del Dolore

Forse... — Naufraghi —  
Ortani — Sul patibolo —  
Nel dolore —

DI GIOVANNI DIOTALLEVI

Elegante volume di pag. 274 — L. 2.

In vendita presso tutti i librai.

## Grand Hotel des Bains

Albergo di 1. ordine, posizione incomparabile sul mare con dépendance e chalets

200 Camere e Saloni - Illuminazione elettrica da per tutto

Ascensori, Caloriferi, Sale da bagno in ogni piano  
Acquedotto e Disposizioni sanitarie le più perfette

Grandi giardini e vasto parco con pinete e viali ombrosi

Orchestra di primo ordine al servizio speciale dello Stabilimento

OGNI COMFORT MODERNO - LAWN-TENNIS

Cucina francese - Cantina sceltissima - Servizio espresso fra la stazione ferroviaria e l'Albergo

Per informazioni, scrivere: " Società dei bagni di Lido "

## GRAND HÔTEL LIDO

con Dépendance e Villa Svizzera " Elisabetta ",  
100 Camere e Saloni

Albergo da preferirsi per famiglia — Posizione splendida sul porto di Lido con incantevole vista del panorama di Venezia e sue Isole — Illuminazione elettrica, acquedotto e disposizioni sanitarie le più perfette — Grande giardino e Terrazza sulla Laguna — Salone per concerti e festeggiamenti — Caffè — Bar — Bigliardo — Servizio espresso fra la Stazione ferroviaria e l'Albergo — Pensione di vitto completo, per giorno e per persona L. 5.50 — Stanze a un letto da L. 3 in più — a 2 letti da L. 4 in più, compreso illuminazione elettrica, diritto di entrata nel Grande Stabilimento e Salone dei Bagni.

Per informazioni scrivere: " Società dei Bagni di Lido "

## LODEN MAGNOLFI

PRATO (Toscana)

Magazzini propri:

Roma — Torino — Milano — Firenze

Specialità stoffe Loden per signora